

Canova l'Antico

28 marzo ~ 30 giugno 2019
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

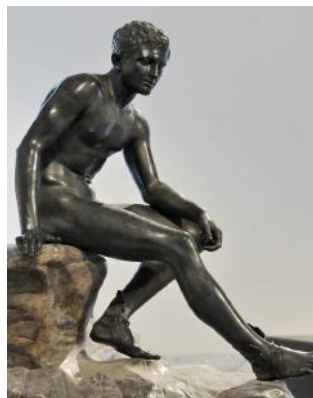
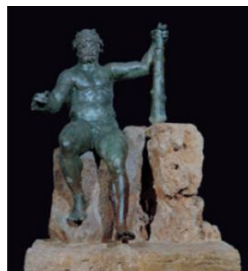
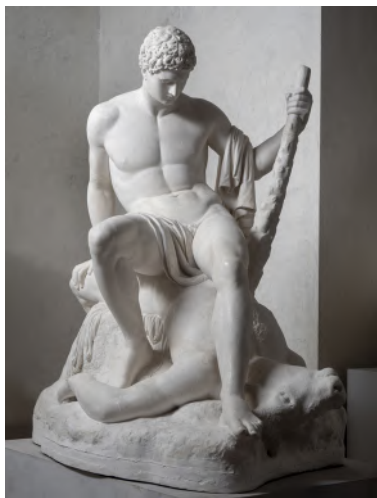
Confronti

TESEO VINCITORE DEL MINOTAURO

La prima vera scultura moderna di Canova è il *Teseo vincitore del Minotauro*. Assieme all'*Ares Ludovisi*, di cui è in mostra il gesso prestato dall'Accademia di Belle Arti di Napoli - ammirato la prima volta il 26 aprile 1780 e accuratamente disegnato, come si legge nei Quaderni di viaggio - è il bronzo del *Mercurio seduto*, (*Hermes*) "di maravigliosa bellezza, che in quel carattere non ne vidi una simile a Roma", a impressionare la mente dell'artista, fin dalla prima visita al Museo di Portici (Quaderni di viaggio, 5 febbraio 1780).

Quell'entusiasmo è subito comunicato al nobiluomo veneziano Bernardino Renier il 4 marzo 1780: "l'impareggiabile Museo di Portici, ripieno di bronzi antichi di varie qualità, cioè vasi, istrumenti, tripodi ed altro, tutte cose di ottimo gusto composte; in particolare, poi diverse statue di bronzo, tra le quali vi è un Mercurio sedente, che non le saprei come esprimere quanto egli sia bello".

Per di più, l'eroe di Canova tiene la clava come il Teseo di un celebre affresco pompeiano: "la cosa più bella del Mondo. Un muro dipinto con figure grandi al naturale, bellissimo, e bellissimo, e vivissimo più bello di tutte le Opere di Raffaello" Il Teseo piacque, e piacque molto. Era "le premier exemple donné à Rome de la véritable résurrection du style, du système et des principes de l'antiquité". Si era finalmente passati all'"imitation idéale", come la definirà Quatremère de Quincy.



con il sostegno



con il patrocinio di



con la collaborazione di



organizzazione generale di



GYPSOTHECA E MUSEO
ANTONIO CANOVA



Canova & l'Antico

LE DANZATRICI

Ercolano e le *Danzatrici* canoviane, oggetto di riflessioni sia in marmi, sia in disegni, poi trascritti a tempera su carta a fondo nero come tante pitture antiche. Danzatrici che erano sembrate a Winckelmann “fluide quanto il pensiero e belle come se fossero fatte per mano delle Grazie”

Emulazione: in rapporto con il pennello degli antichi, che sapeva tracciare “con rapidità come per fermare le prime idee di un disegno”

E ancora, sempre Winckelmann: “Le più belle fra le pitture di questa maniera sono le Danzatrici, le Baccanti e i Centauri, alti meno d’un palmo, e dipinti su un fondo nero, ne’ quali si scorgono i tratti franchi d’un abile artista”

Ulteriore sfaccettatura: alla base, c’è il desiderio di far rinascere l’Antico in una delle sue manifestazioni più affascinanti, in cui protagonista è la grazia, ed era sicuramente un azzardo, per uno scultore, cimentarsi in una simile tematica anche nel marmo, all’apparenza la più ardua da risolvere in quel materiale.

Le Danzatrici ercolanesi. Un’altra voce: «la grazia le caratterizza; le due massimamente che tengonsi per mano; quelle poi che appariscono coperte di un velo trasparente offrono all’occhio un miracolo di avvenutezza nelle pieghe del velo stesso» . Parole che s’attagliano alla prima sperimentazione scultorea, la *Danzatrice con le mani sui fianchi* destinata a Joséphine de Beauharnais. L’artista vuol mettersi in gara, specie per gli ardimenti nella resa delle stoffe, con il virtuosismo esecutivo sia della statuaria classica – si faccia caso al pannello atticiato di statue ellenistiche.

